

## GLI EX-VOTO DEI LIPARESI A DELFI \*

Le notizie più particolareggiate sugli ex-voto offerti dagli abitanti di Lipari ad Apollo nel santuario delfico sono date da Pausania. I donarî sarebbero due: il primo, composto da qualche statua, nei pressi del tesoro degli Ateniesi e di quello dei Sifni (1), il secondo, di venti statue, posto invece nelle vicinanze del tempio (2). La testimonianza di Diodoro (3) e quella di Strabone (4) inducono alla supposizione che Pausania non abbia parlato di tutti i donarî liparesi di Delfi.

La prima notizia della scoperta di frammenti attribuibili ad una dedica dei Liparesi fu data da Homolle (5) il quale rinvenne nel 1893 presso il *thesaurós* degli Ateniesi i due blocchi (*fig. 1, IV-VI*) in calcare con l'iscrizione più antica, dalla quale è stato identificato il monumento (6).

---

(\*) Il presente lavoro ha avuto origine da una esercitazione per il corso di Etruscologia ed Antichità italiche presso la Scuola Nazionale di Archeologia, svolta sotto la guida del Prof. Massimo Pallottino, che ancora una volta qui ringrazio.

Desidero inoltre ringraziare la signora Paola Zancani Montuoro e il Prof. J. Bousquet per gli utili consigli che mi hanno più volte dato. Al Prof. Bousquet va anche il mio ringraziamento per avermi concesso di pubblicare fotografie appartenenti al suo archivio personale. Sono inoltre grata all'École Française di Atene ed in particolare al suo Segretario per l'aiuto concessomi nella ricerca delle fotografie.

(1) PAUS. X, 11, 3: 'Ανέθεσαν δὲ καὶ ἀνδριάντας Λιπαραῖοι ναυμαχίᾳ κρατήσαντες Τυρρηνῶν.

(2) PAUS. X, 16, 7: Παραλογώτατον δὲ ἐπυρθανόμεν ὑπάρξαν Λιπαραῖοις ἐς Τυρσηνοῦς. Τοὺς γὰρ δὴ Λιπαραῖοις ἐναντία ναυμαχῆσαι τῶν Τυρρηνῶν ναυσὶν ὡς ἐλαχίσταις ἐκέλευσεν ἡ Πυθία .... 'Ανέθεσαν οὖν ἐς Δελφοὺς ταῖς ἀλούσαις ναυσὶν ἀριθμὸν ἴσα 'Απόλλωνος ἀγάλματα.

(3) DIOD. V, 9: .... πολλαῖς ναυμαχίαις ἐνίκησαν τοὺς Τυρρηνοῦς, καὶ ἀπὸ τῶν λαφύρων πλεονάκις ἀξιολόγους δεκάτας ἀνέθεσαν εἰς Δελφοὺς.

(4) STRAB. VI, 2, 10: ('Η Λιπάρᾳ) ἠγήσατο δὲ καὶ στόλῳ καὶ πρὸς τὰς τῶν Τυρρηνῶν ἐπιδρομὰς πολὺν χρόνον ἀντέσχεν .... Καὶ δὴ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ 'Απόλλωνος ἐκόσμησε πολλάκις τὸ ἐν Δελφοῖς ἀπὸ τῶν ἀκροθινίων.

(5) TH. HOMOLLE, in BCH XVII, 1893, p. 614.

(6) I due blocchi, indicati con i numeri di inventario 724 e 1000, recano rispettivamente incise le lettere: ΠΑΡΑΙΤΟ e ΠΟΤΥΡΣΑΝ sulla faccia superiore. Riconosciute come appartenenti alla dedica più antica, son state integrate da: H. Pomtow, *Syll<sup>3</sup>*, I, 14, il quale propone di leggere: [κνίδιοι τοὶ ἐν]Λιπάρᾳ τὸ[πο]λ[λωνι]

Il primo studio dei due frammenti, e degli altri via via scoperti nel corso dello scavo (*fig. 1, I-XV*), è dovuto al Bourguet (7) il quale, oltre alla descrizione particolareggiata dei blocchi, propone anche una prima ricostruzione del monumento. Fa seguito lo studio del Courby (8), ancora più preciso sia nella descrizione che nell'ipotesi di ricostruzione del donano.

Altri blocchi, di marmo (*figg. 2-3*), sono stati riconosciuti ed esaminati dal Bousquet (9) il quale, basandosi sui luoghi di ritrovamento e su alcune lettere da lui lette come *κατι* (*fig. 2, e*), deduce che essi appartengono al donario « delle venti statue ». Il donano in calcare non sarebbe però l'altro, quello inferiore, poiché la maggior parte dei blocchi che lo compongono è stata trovata nella zona superiore del *témenos*.

Le indicazioni di Pausania riguardo all'ex-voto posto nella zona inferiore del santuario sono scarse e vaghe; tutto ciò che si ricava da esse è che il monumento doveva trovarsi molto vicino alla Via Sacra, dove questa, svoltando sulla destra, passa davanti al *thesaurós* degli Ateniesi. Le proposte avanzate per dargli una precisa collocazione si accentrano perciò nella parte inferiore della zona sud-ovest del *témenos* (10) e si basano tutte sul presupposto che il donario in questione sia proprio quello in calcare del quale rimangono i frammenti.

Ma la conoscenza (11), sia pure approssimativa, delle località del loro rinvenimento esclude la pertinenza dei blocchi ad un monumento che si

δ[εκάταν ἄ]πὸ Τυρσαν[ῶν ἀνέθεσαν], da É. BOURGUET, in *BCH XXXV*, 1911, p. 150 che integra: [Λιπαραῖο]ι τὸ[πό]λ[λονι]δ[εκάταν ἄ]πὸ Τυρσαν[ῶν] ..., e da F. COURBY, *Topographie, La terrasse du temple, (Fouilles de Delphes II)*, Paris 1927, secondo il quale la dedica va così completata: [κνίδιοι τοὶ ἐ]λλιπαραι τοδ[ε μνᾶμα] ... ἄ]πὸ Τυρσαν[ῶν] ...

(7) BOURGUET, *art. cit.*, pp. 149-162.

(8) COURBY, *op. cit.*, pp. 142-150.

(9) J. BOUSQUET, in *REA*, XLV, 1943, pp. 40-48.

(10) H. POMTOW, in *B. Phil. W.*, 1909, p. 189, propone per il donano le fondazioni che si trovano nell'angolo sud-ovest del *témenos*, dove già TH. HOMOLLE, in *BCH XXII*, 1898, pp. 587-588, aveva collocato il *thesaurós* dei Tebani. G. KARO, in *BCH XXXIV*, 1910, pp. 189-90 respinge questa soluzione perché le fondazioni gli sembrano troppo grandi e propone (p. 210) le costruzioni ad ovest del *thesaurós* dei Sifni. Secondo BOURGUET, *art. cit.*, p. 161, le fondazioni sono invece troppo piccole. Perciò egli propone di collocare il donano, tenendo conto soprattutto delle dimensioni della base, o alle spalle del monumento ai Re di Argo, che però sembra essere troppo lontano dalla zona indicata da Pausania, oppure, più probabilmente, di fronte al *thesaurós* dei Tebani, dalla parte opposta della strada che conduce alla porta secondaria del *témenos*. Concorda con questa soluzione P. DE LA COSTE MESSÉLIÈRE, *Au Musée de Delphes*, Paris 1936, p. 435.

(11) J. BOUSQUET, in *BCH LXXVIII*, 1954, pp. 431-32.

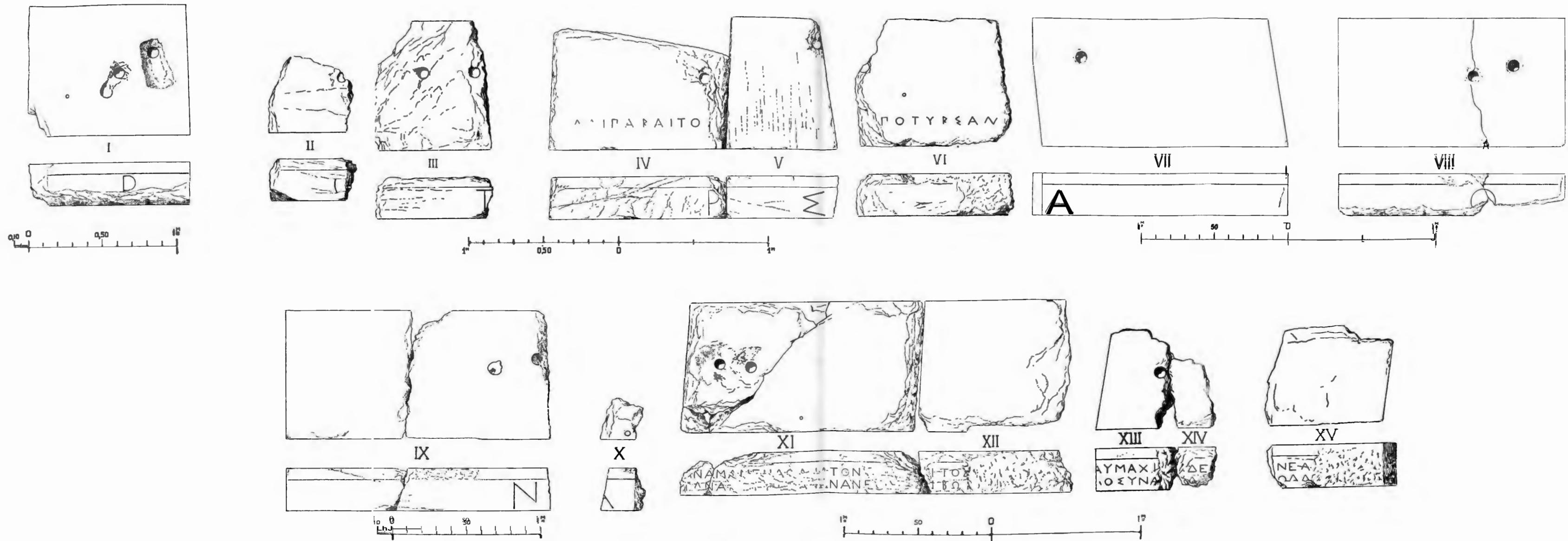


fig. 1 - Donario di Calcere (da COURBY, *Fouilles de Delphes*)



b



d



f

2 - Ex voto di marmo: a, c, e) iscrizione antica; b, d, f) iscrizione della seconda metà del IV sec. a. C.

trovava nella parte bassa del recinto sacro. Vengono ad assumere perciò maggior credito le ipotesi che pongono il donario di calcare nelle immediate adiacenze del tempio: impostato sulla cima di uno dei muri di sostegno delle terrazze intorno ad esso, o del muro poligonale (12), sul suo lato sud in corrispondenza del portico degli Ateniesi (13), o del muro dei conti (o della terrazza del tempio) (14), sempre sul lato sud, in quanto è l'unico a poter accogliere il monumento che nelle ricostruzioni ha una lunghezza di circa 40 metri. Il donario, in una qualsiasi delle due posizioni proposte, si trovava piuttosto in alto e, se le statue fos-



fig. 3 - Un altro blocco dell'ex-voto di marmo con tracce dell'iscrizione della seconda metà del IV sec. a. C.

sero state rivolte verso l'esterno, l'iscrizione della sua faccia superiore sarebbe stata illeggibile; ma Pausania lo descrive mentre fa il giro della terrazza, cosicché è da pensare che il monumento fosse rivolto verso l'interno. Difficile allora spiegare l'uso per la faccia anteriore di lettere

(12) É. BOURGUEY, *Ruines de Delphes*, Paris 1914, p. 212; G. DAUX, *Pausania à Delphes*, Paris, s.i.d., p. 157 e nota 3.

(13) R. FLACELIÈRE, in *Épigraphie. Inscriptions de la terrasse du Temple et de la région nord du Sanctuaire* (Fouilles de Delphes III, 4), Paris 1954, p. 249.

(14) COWBY, *op. cit.*, p. 145. Anche W. DISMOOR in *BCH XXXVI*, 1912, p. 450, identifica il donario « superiore » nei blocchi di calcare, assegnando il frammento di marmo n. 1232 al donario « inferiore ».

di notevoli dimensioni (15), destinate ad essere visibili da grande distanza. È evidente che la grandezza di esse non si accorda con una visione molto ravvicinata del donano, come quella che si avrebbe dalla stessa terrazza. Forse, però, alle lettere, la cui incisione avvenne nel corso del IV secolo a.C. (16), va attribuita anche una funzione decorativa, rispondente al gusto dell'epoca (17).

Il Bousquet (18) offre una nuova soluzione del problema: accetta come esatte tutte le notizie raccolte circa i luoghi di ritrovamento dei frammenti in calcare e pone il donano a coronamento del lato ovest del peribolo del *témenos* con inizio a fianco della porta secondaria nei pressi del *thesaurós* dei Tebani. Ottiene così che gli ultimi blocchi che formano l'iscrizione vengono a trovarsi alla stessa altezza dell'opistodomo, fatto questo che concorda con le notizie che ha della loro provenienza. Questa soluzione è interessante perché permette di conciliare il racconto di Pausania sul donano inferiore con i dati archeologici, se si suppone che lo scrittore abbia letto la dedica del donano mentre si trovava sulla Via Sacra, guardando tra il *thesaurós* dei Tebani e quello degli Ateniesi. In questo modo c'è una spiegazione anche per l'altezza delle lettere della faccia anteriore e, forse, anche per la distanza tra una lettera e l'altra che il Courby ha osservato per la parte centrale della dedica. Con tutto ciò contrasta la constatazione che la dedica originale è incisa sulla faccia superiore dei blocchi, e perciò non era leggibile se non da vicino e soltanto se il muro sul quale era impostata non fosse stato molto alto (19). Il Bousquet sembra aver trascurato di chiarire questo particolare, suscettibile però di invalidare la sua teoria e di porre di nuovo in discussione la posizione del donario di calcare, pur lasciando intendere che egli pensa ad una soluzione di tal genere. Ma un'altra proposta può essere il supporre che il monumento avesse in origine dimensioni inferiori a quelle che la ricostruzione del Courby gli attribuisce ed avesse nell'ambito del *témenos* un'altra posizione. Solo durante i restauri della seconda metà del IV secolo l'ex-voto potrebbe essere stato trasportato sul muro di cinta e forse anche in

(15) Esse hanno infatti un'altezza di circa cm. 17.

(16) Probabilmente nella seconda metà, in occasione dei lavori di restauro necessari dalle devastazioni delle guerre sacre. Bousquet, *art. cit.*, p. 152.

(17) Nello stesso periodo di tempo, infatti, anche su altri monumenti del santuario fu ripetuta sulla faccia anteriore la dedica antica che generalmente era in origine sulla faccia superiore. Bousquet, *art. cit.*, pp. 152-153.

(18) Bousquet, in *BCH* LXXVIII, 1954, p. 432.

(19) Il piano superiore del muro non avrebbe dovuto superare l'altezza di poco oltre il metro.

tale occasione ampliato in modo da permettere l'estensione della dedica (20) che così avrebbe ricordato anche le circostanze della sua offerta. In tal modo non è più necessario tenere conto dell'altezza del muro perché al momento del trasferimento del donario, con la nuova redazione, non aveva più importanza che la faccia superiore dei blocchi fosse visibile. Resta però da spiegare come mai l'accento alla battaglia navale compaia soltanto nella dedica più recente. Prima di tutto c'è da considerare che le lacune del testo più antico sono piuttosto ampie ed anche che non tutte le pietre che componevano il monumento sono state ritrovate; perciò la parte della dedica comprendente l'allusione alla vittoria navale poteva essere o in una delle lacune ammesse sui blocchi che si conoscono o in quei blocchi perduti. Ma, benché più difficilmente, è anche possibile che il ricordo delle circostanze della dedica del donario, conservato dai documenti del tempio, sia stato aggiunto solo alla seconda redazione per riempire tutto lo spazio disponibile risultato dall'ampliamento del monumento. Un così radicale restauro fu reso possibile dalle condizioni di prosperità che le isole avevano raggiunto nel corso del IV secolo a.C. (21).

Anche per il donario di marmo è difficile accertarne con assoluta sicurezza l'ubicazione. La sua identificazione come *ex-voto* « delle venti statue » ne stabilisce però la posizione: si trovava nelle immediate vicinanze del tempio (22). Per tutto l'insieme delle prove fornito dal Courby, il quale, con la sua identificazione anche degli altri monumenti posti sulle due terrazze inferiori del tempio, conferma l'esattezza della descrizione di Pausania per questa zona, non resta quindi che proporre, per il donario di marmo, la cima del muro della terrazza del tempio, nel suo lato sud. L'aver stabilito infatti per il donario di calcare la collocazione sul muro di cinta ovest del *témenos* permette di occupare con l'altro monumento, simile ad esso sotto molti aspetti, lo spazio lasciato libero. Nulla impedisce che quanto è stato detto per uno degli *ex-voto* (23) possa essere valido anche per l'altro, considerandone soltanto i caratteri esterni, in particolare la forma di lunga base rettilinea, che essi avevano in comune. L'alternativa della collocazione in cima al muro poligonale, anche se meno convincente, non è tuttavia da escludere *a priori* dal momento che di

(20) H. POMTOW, in *B.Phil. W.* 1912, p. 208; COURBY, *op. cit.*, pp. 142-150; W. PEEK, in *AM* LXVII, 1949 (1951), p. 249.

(21) L. BERNABÒ BREA, in *Kokalos* IV, 1958, p. 127.

(22) J. BOUSQUET, in *REA* XLV, 1943, pp. 40-48; FIACCIÈRE, *op. cit.*, p. 246; T. BOUSQUET, in *BCH* LXXVIII, 1954, p. 431.

(23) Cfr. sopra p. 146 e note 12, 13, 14.

nessuno dei blocchi si è conservata la misura della profondità, e manca quindi l'argomento decisivo per una scelta definitiva di uno dei due muri.

\* \* \*

Gli scontri tra Etruschi e Liparesi ricordati dalle fonti antiche vanno inquadrati fra il 580 e il 420 a.C. circa. La prima data è quella della colonizzazione delle isole Lipari da parte di Cnidî e Rodî, partiti dalle loro città di origine sotto la guida di Pentatlo (24).

Benché da Strabone si sappia che prima ancora della colonizzazione ellenica gli abitanti avevano sostenuto ripetuti scontri armati con gli Etruschi (25), difficilmente avrebbero potuto dedicare gli ex-voto di Delfi, dal momento che la popolazione era ridotta, forse proprio a causa delle incursioni etniche (26), a circa cinquecento anime in condizioni economiche piuttosto misere, che appaiono in contrasto con l'entità e la molteplicità delle offerte.

La seconda data indicata, il 420 a.C., è quella comunemente attribuita all'edizione dell'opera di Antioco alla quale hanno attinto Pausania, Strabone e Diodoro per le loro notizie sulle isole Eolie ed i loro abitanti (27). Gli avvenimenti narrati dallo storico di Siracusa nei suoi *Συγγεγραμμένα* si fermano al congresso di Gela del 424 a.C. (28). Bisogna tuttavia sottolineare che non vi è nessuna indicazione esplicita da parte di Pausania che egli abbia preso il racconto della battaglia navale da Antioco. Anzi, l'uso dell'indeterminato *ἐπισημασμένην* farebbe pensare che egli abbia ricavato le sue notizie da documenti o da testimonianze raccolti nel santuario di Delfi. È però molto più probabile che Pausania abbia fatto riferimento ad un testo precedente, perché sembra difficile che tanti particolari del racconto possano essere stati tramandati solo dalle cronache del tempio. E la fonte più probabile è Antioco, origine delle altre notizie concernenti i Liparesi.

Da queste indicazioni cronologiche si parte per stabilire il periodo nel quale avvennero gli scontri che dettero origine alla dedica degli ex-voto.

Gli studiosi che si sono occupati di ambedue i donari che ricordano i Liparesi nel santuario delfico, basandosi su considerazioni di carattere

(24) J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie Méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, III ed., Paris 1957, trad. it. *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 246; V. MARRAS, in *Koheilos* XIII, 1967, p. 88 sgg.

(25) Strab. VI, 2, 10.

(26) M. PALLONINO, in *Koheilos* XIV-XV, 1968-69, p. 341.

(27) Per BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 247, Antioco è fonte solo per Pausania; secondo MARRAS, *art. cit.*, p. 89 la fonte di Diodoro è Timoco.

(28) SCHMIDT-STREHLIN, *Geschichte der Griechische Literatur*, 1934, II, pp. 703-704.

essenzialmente paleografico, sono d'accordo nell'affermare che i monumenti furono eretti tra l'ultimo venticinquennio del VI secolo e la prima metà del V secolo a.C. (29). Di conseguenza vengono così ad escludersi e il periodo di tempo intercorrente fra il 450 ed il 424 e quello fra il 580 e il 525 circa; un'ulteriore conferma riguardante quest'ultimo, e riferita soltanto al donario di marmo, è fornita dalla data del 548 a.C., anno durante il quale fu terminata la costruzione, o almeno un sostanziale restauro, sia del muro poligonale, sia di quello di sostegno della terrazza del tempio (30).

*Terminus ante quem* per la dedica degli ex-voto è da considerarsi la battaglia di Cuma (474-73 a.C.). È però da escludere che si tratti di un episodio della battaglia stessa (31). È poco probabile, infatti, che i Liparesi, se avessero inteso celebrare il ricordo del loro valoroso intervento a Cuma, avrebbero trascurato di citarlo nella loro dedica; anche le fonti non avrebbero certamente ommesso una notizia così importante per il popolo del quale parlavano. Il responso dell'oracolo, così come è riferito da Pausania, lascia intendere che era stato profferito esclusivamente per i Liparesi e per risolvere un problema molto particolare, come quello degli attacchi etruschi alle loro isole, e lo stesso racconto della battaglia non permette che vi siano dubbi circa la partecipazione dei soli Liparesi come avversari degli Etruschi in quella circostanza. Risulta ugualmente difficile pensare ad una data successiva alla battaglia perché, dopo aver subito una sconfitta che chiudeva loro il libero transito nel basso Tirreno, è improbabile che gli Etruschi si sarebbero ancora interessati alla conquista di una terra che, posta a notevole distanza dalla loro, aveva perduto quella importanza strategica per il controllo della rotta marittima che la costeggiava prima di affrontare lo stretto di Messina, come i ripetuti tentativi di occupazione compiuti precedentemente senza successo

(29) Per il donario di calcare: COURBY, *op. cit.*, p. 143, afferma che l'iscrizione è incisa con caratteri in uso nella prima metà del V secolo a.C. Anche H. POMTOW, *Syll.* 3, I, n. 14, è dello stesso parere riguardo ai caratteri dell'iscrizione, pur avanzando riserve di carattere stilistico per il monumento che lo porterebbero a datarlo al periodo 526-510 a.C.. Tuttavia anche per lui le considerazioni di carattere paleografico finiscono col prevalere. G. KARO, in *BCH XXXIV*, 1910, p. 179 nota 1, attribuisce senza esitazioni, ed anche, a quanto sembra, senza prove, il monumento al 473 a.C. e BOURSQUET, *art. cit.*, p. 152 accetta la stessa datazione. Anche per il donario di marmo J. BOURSQUET, in *REA XLV*, 1943, p. 45 parla della prima metà del V secolo a.C. La Prof.ssa M. Guarducci, dopo l'esame delle fotografie, per il quale la ringrazio, è propensa ad attribuire l'iscrizione dell'ex-voto di marmo al primo quarto del V sec. a.C.

(30) COURBY, *op. cit.*, p. 155.

(31) Secondo POMTOW, in *RE*, Suppl. band. IV, col. 1257 la datazione del Karo è dovuta ad una confusione in tal senso.

dimostrano. Dopo Cuma il controllo commerciale del basso Tirreno passò definitivamente ai Siracusani, i quali, proprio delle Lipari avevano fatto un loro caposaldo (32). Infatti, per spingersi così a nord, Ierone doveva avere la sicurezza alle spalle, e quindi avere già conseguito il libero passaggio nello Stretto, attestandosi saldamente nelle isole prima di riuscire a controllare anche il più settentrionale golfo di Napoli, sostituendosi all'ormai indebolita Cuma (33). Ma la battaglia di Cuma non chiuse né bruscamente, né definitivamente la via del sud agli Etruschi. Se nel corso del V secolo si conoscono iniziative « greche », cioè quasi esclusivamente siracusane verso il nord (34) con testimonianze di notevole debolezza militare da parte degli Etruschi che fecero ricorso alla corruzione per fermare il nemico (35), già verso la fine del secolo e poi successivamente, approfittando di difficoltà dei Siracusani impegnati su altri fronti, gli Etruschi si spinsero di nuovo al sud, aiutando i nemici del momento di Siracusa (36).

Il possesso delle isole Eolie era strettamente collegato alla possibilità di commerciare più o meno liberamente nel Tirreno meridionale e, di conseguenza, di accedere al Mediterraneo orientale per raggiungere i porti della Grecia e dell'Oriente. Le fonti concordemente affermano che i commerci etruschi con queste zone si svolgevano con la mediazione di Sibari (37). Tra la colonia achea e l'Etruria vi era possibilità di scelta tra due vie di comunicazione: la prima, esclusivamente marittima, prevedeva il periplo della Calabria e l'attraversamento dello Stretto; su questo braccio di mare, gli abitanti di Rhegion esercitavano un controllo che, senza giungere alla riscossione di un pedaggio (38), che sarebbe stato piuttosto problematico riuscire ad esigere, data la larghezza del tratto di mare, con conseguenti difficoltà di fermare le navi in transito, poteva assumere

(32) Tucidide (III, 88) ricorda a questo proposito il fallito tentativo di Ateniesi e Regini di conquistare le isole per ottenere così il controllo dello Stretto durante le guerre del Peloponneso, nel quinto anno di guerra (427 e inverno 426-25 a.C.).

(33) G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Par. Pass.* XXIII, 1968, p. 339.

(34) G. COLONNA, *Atti del Congresso Internazionale di numismatica*, Roma 1961 (1965), II, p. 174.

(35) DIOD. XI, 88.

(36) THUC. VI, 103; J. HEURGON, in *Mél.* LXIII, 1951, p. 133; M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 163 ricordano l'aiuto militare inviato dagli Etruschi agli Ateniesi nella spedizione contro Siracusa alla fine del V secolo e l'aiuto dato da Agatocle circa un secolo più tardi, sempre contro Siracusa. DIOD. XX, 61, 6, 8.

(37) BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 157; J. HEURGON, *Capone préroinaine*, Paris 1942, pp. 75, 76; *Idem*, *Mélanges Michailowsky*, Warsaw 1966, pp. 449-450.

(38) T. J. DUMBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 206-07; G. VALLET, *Rhéigion et Zancle*, Paris 1958, p. 170.

diversi aspetti: per esempio, permettere o negare l'accesso al porto, limitare la possibilità di rifornirsi adeguatamente o anche imporre restrizioni al traffico di alcune merci. Il secondo itinerario, che intendeva appunto evitare il lungo viaggio per mare, e le imposizioni dei Regini, raggiungeva, dall'entroterra di Sibari, le sue colonie tirreniche di Lao e Scidro (39), dalle quali era agevole dirigersi per mare a Poseidonia (40), la città che rappresentava un punto di transito obbligato per il territorio etrusco. Le merci, una volta sbarcate, proseguivano verso il nord seguendo una via di terra, più vantaggiosa, anche se meno rapida, perché evitava che alle difficoltà della navigazione, in special modo quella invernale, si aggiungessero quelle che i greci di Cuma avrebbero potuto creare. Le vie interne fra Lazio e Campania, tranne saltuarie interruzioni durante il periodo invernale, erano invece percorribili tutto l'anno; inoltre erano probabilmente le preferite da quelle città dell'Etruria che non avevano sbocco sul mare (41).

L'avvenimento che pose in crisi l'organizzazione di tutto l'itinerario commerciale fu la distruzione, avvenuta nel 511-10 a.C. (42), dell'importante anello della catena rappresentato da Sibari. In realtà, non fu tanto

(39) BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 151.

(40) Un itinerario che prevedeva l'attraversamento dell'Appennino meridionale doveva risultare difficilmente percorribile nei mesi invernali e costituire perciò soltanto un'alternativa.

(41) Tra Campania e Lazio gli itinerari terrestri erano, molto probabilmente, tre: i primi due seguivano, in parte o completamente un percorso litoraneo, l'altro si addentrava nelle valli del Liri e del suo affluente Sacco (S. QUINCI GIGLI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 363 sgg.; P. SOMMELLA, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 397 sgg.). Le comunicazioni attraverso queste vie furono anche esse interrotte all'inizio del V secolo a.C., a causa della calata dei Volsci verso il mare.

(42) DIOD. XI, 90, 3. La distruzione avvenne 58 anni prima dell'arcontato di Lisicrate ad Atene. Non è possibile accettare l'ipotesi avanzata da V. MERANUE (*Klearchos* XXIX-XXXII, 1966, p. 118) che anticipa la distruzione di Sibari al 524-23 a.C., perché sembra piuttosto difficile contestare la notizia di Erodoto (V, 42) a proposito dell'allontanamento di Dorieo dalla Libia che il Merante invece vorrebbe (*Historia* XIX, 1970, p. 279) concomitante con l'arrivo dei Persiani in Egitto (525 a.C.) e, soprattutto, la notizia di Diodoro circa l'arcontato di Lisicrate. Se si considera che è avvenuto il ritrovamento, nel corso degli scavi della città (*NS* 1969, I Suppl. e 1970, III Suppl., *passim*) di reperti attribuibili all'ultimo quarto del VI secolo a.C., sembra logico quindi dedurre che la distruzione di Sibari sia avvenuta dopo il 523 e quindi non vedo perché non mantenere ancora la datazione tradizionale che, dall'esame delle fonti, sembra tuttora preferibile e che è confermata, anche per quanto riguarda il territorio di Sibari, dagli scavi di Francavilla Marittima (P. ZANCANI MONTUORO, in *Atti dell'VIII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1968, pp. 219-226).

la scomparsa della città achea a determinare l'interruzione della via fino ad allora seguita, quanto il fatto che nessuna altra città greca dello Ionio, nemmeno la vincitrice Crotone, sembra averla sostituita, riprendendo i collegamenti con le città del Tirreno. Eppure tra i motivi che spinsero i Crotoniati a muovere guerra a Sibari e a distruggerla, va certamente annoverato anche il desiderio di sfruttare a proprio vantaggio la via istmica. Tuttavia la tradizione (43) che vuole l'ecista di Crotone invidioso della fertilità della pianura di Sibari, induce a prospettare l'ipotesi che i Crotoniati non fossero interessati soltanto al commercio della città rivale, quanto anche alla ricchezza agricola del suo entroterra ed alle miniere di metallo pregiato, argento soprattutto (44), che vi si trovavano.

In seguito alla distruzione di Sibari, con l'ulteriore potenziamento dei traffici sulle rotte marittime, per gli Etruschi fu impossibile evitare l'attraversamento dello stretto di Messina (45), e la necessità quindi di transitare liberamente in zone nelle quali era molto forte l'influenza greca, soprattutto delle colonie calcidesi e focee del Tirreno, loro concorrenti commerciali (46), si fece impellente. Se si considera che la navigazione avveniva soprattutto per cabotaggio, assumeva di conseguenza grande importanza avere nel Tirreno meridionale un punto di appoggio che servisse di riparo in caso di difficoltà nella navigazione e da rifugio in caso di scontri armati. La soluzione più semplice sarebbe stata senza dubbio riuscire a creare questa base in qualche località ben conosciuta, quale ad esempio le colonie che Sibari aveva avuto sul Tirreno. Ma queste città si trovavano in una posizione troppo decentrata, e perciò non rispondevano allo scopo. Inoltre per dirigersi a Lao ed a Scidro, la rotta di cabotaggio prevedeva verisimilmente il transito dinanzi alle coste di Elea, che, fondata dai profughi focei di Alalia con il consenso più o meno manifesto delle colonie della Magna Grecia, affinché costituisse una testa di ponte verso i mercati settentrionali ed occidentali in concorrenza con gli Etruschi (47),

(43) STRAB. VI, 1, 11; BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 158.

(44) P. ZANCANI MONTUORO, in *Aim. Ist. It. Numismatica* XII-XIV, 1965-67, p. 26.

(45) J. HEURGON, in *Mél.* LXIII, 1951, p. 131 e nota 3.

(46) Anche se è da escludere che vi sia stata una formazione di blocchi etnici contrapposti, la tradizione tende a far risaltare come abbastanza spesso una comune origine corrispondeva a comuni interessi. Tuttavia il fenomeno più comune originato dalla costituzione delle città come autonome è il verificarsi di guerre tra una città ed un'altra senza interferenze dei connazionali e solo occasionali alleanze. Perciò viene sottolineata come un fatto fuori del comune la guerra di corsa che Dionisio di Focea armava solo contro le navi etrusche e cartaginesi, come ha sottolineato G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Par. Pass.* XXI, 1966, p. 162.

(47) Erodoto (I, 167), testimonia che vi fu quello dei Regini e quello dei Posei-

doveva molto probabilmente creare numerosi intralci alla loro continua pressione verso il Tirreno meridionale.

L'arrivo a Zancle, chiamati dal tiranno di Rhegion Anassilao, di un gruppo di Sami e di Milesi (48), i quali in seguito alla sconfitta di Lade ed alla conquista persiana della Ionia asiatica erano stati costretti ad abbandonare le loro città, risolse per qualche tempo il problema della base etrusca nel basso Tirreno.

Il racconto di Erodoto delle vicende di questo arrivo e dell'occupazione della città dimostra che Anassilao non era perfettamente sicuro, nonostante l'interesse comune nell'esercitare il controllo della navigazione attraverso lo Stretto che univa i Regini agli abitanti di Zancle, di una loro continua collaborazione e che per questa ragione suggerì ai profughi di occupare la stessa Zancle, invece di colonizzare Caleacte. Ma la presenza nel gruppo di elementi Milesi fa invece credere che questi rianodarono gli antichi rapporti commerciali con gli Etruschi, sia perché direttamente erano ancora interessati allo scambio di prodotti con l'Etruria, sia perché tentarono di sostituirsi ai Sibarititi come tramite per l'Oriente. Con Zancle in possesso dei Milesi gli Etruschi ebbero così facilitato il passaggio dello Stretto, in quanto potevano aver fatto della città la loro base. In questo periodo difficilmente perciò essi ne cercarono un'altra. E il libero transito delle loro navi fu certo una delle ragioni che spinsero Anassilao, qualche anno dopo (49), alla riconquista della città che ripopolò poi con Messeni, segnando così la ripresa del controllo dello Stretto da parte dei Regini, temporaneamente esautorati. La durata del periodo ionico di Zancle non è precisata dalle fonti e pertanto è soggetta a controversie. Per il suo inizio la data generalmente ammessa oscilla tra il 493 e il 492 a.C.; la sua fine secondo alcuni è da porsi nel 486-85 a.C. (50), secondo altri nel 488-87 (51). Poiché il possesso samio di Zancle fu appoggiato dai tiranni di Gela (52), è molto probabile che l'allontanamento dei Sami sia stato favorito da un momento di crisi nello stato geloo, che potrebbe essere rappresentato dal passaggio di Gelone dalla tirannide di Gela a quella di Siracusa (485 a.C.) (53). Una volta perduta la possibilità di fare capo a Zancle, gli Etruschi cercarono un'altra località che

domati; alle spalle di questi ultimi G. PUGLIERSE CARACITELLI (*Par. Pass.* XXV, 1970), p. 12) ritiene vi fosse l'appoggio dei Sibarititi.

(48) HEROD. VII, 22.

(49) THUC. VII, 4, 7.

(50) J. HUBERTON, in *Mémoires* LXIII, 1951, p. 131 nota 2.

(51) VAILLET, *Rhégiom et Zancle*, cit., p. 346.

(52) E. MANNI, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-69, p. 104.

(53) IDROD. XII, 38.

potesse servire allo scopo. Nell'ambito di questa ricerca è da collocarsi l'assalto o gli assalti a Skyllaion che, stando a Strabone (54), Anassilao fece fortificare. Difficile determinare con sicurezza la loro datazione, da porsi comunque, con Dunbabin (55), agli inizi del V secolo. È molto probabile che Skyllaion rappresenti l'ultimo tentativo etrusco di non lasciare il controllo delle zone più prossime allo Stretto, avvenuto poco dopo l'allontanamento dei Sami da parte di Anassilao. Non si può tuttavia escludere che già precedentemente gli Etruschi avrebbero potuto tentare di creare una testa di ponte sulla costa calabra, all'imbocco dello Stretto, mentre controllavano quella siciliana indirettamente attraverso i Sami di Zancle (56), sviluppando a proprio vantaggio i progetti di Anassilao. Non sembra quindi necessario supporre che i Siracusani avessero il controllo della zona perché si verificassero azioni anti-etrusche (57).

Fu soltanto dopo che le coste della Calabria e della Sicilia prospicienti lo Stretto furono a loro precluse prima con l'arrivo a Zancle di un gruppo più fedele agli interessi di Rhegion, e successivamente con la fortificazione di Skyllaion, che gli Etruschi sferrarono il loro attacco decisivo alla conquista delle Eolie. Già in precedenza (58) però, il loro interesse per le isole, come si è detto posizione strategica importante, si era manifestato con tentativi di occupazione, che ebbero tutti esito negativo. La loro sconfitta definitiva, quella che spinse i Liparesi alla dedica del donario di marmo, risale perciò al periodo che intercorre tra l'arrivo dei Messeni a Zancle e la battaglia di Cuma; va ascritto quindi agli anni 486-85/474-73 a.C.

Il ripiegamento degli Etruschi su posizioni importanti, ma poste ad una certa distanza dal punto focale dei loro interessi e soprattutto il fatto che fra la sconfitta subita ad opera dei Liparesi e quella di Cuma essi non abbiano più ritentato di occupare le Eolie, vanno imputati anche ad un'altra causa: proprio in quegli anni, con l'avvento alla tirannide di Gelone (485 a.C.), Siracusa aveva iniziato la sua espansione verso il nord estendendo la sua influenza ad ambedue le coste dello stretto, contribuendo ad accelerare il declino di Rhegion, che essa rimpiazzava nella funzione di arbitro dei traffici che si svolgevano su quella rotta. È questa un'ulteriore conferma che la mancata conquista delle Lipari fu un episodio che precedette di poco la sconfitta, decisiva per la supremazia etrusca nel Tirreno, di Cuma. Il possesso delle Lipari era infatti l'ultima occasione per

(54) STRAB. VI, 1, 5.

(55) DUNBABIN, *Western Greeks, cit.*, pp. 206-7.

(56) J. HEURGON, in *Méi.* LXIII, 1951, pp. 131-32.

(57) VALLET, *Rhegion et Zancle, cit.*, p. 368.

(58) STRAB. VI, 2, 10.

arginare l'invasione siracusana nel Tirreno. L'abbandono definitivo della posizione escludeva la possibilità di predominio nella zona e offriva inoltre ai Siracusani una tappa per un'ulteriore avanzata verso il nord.

L'impresa degli Etruschi contro le Lipari deve essere inquadrata in tutta la serie di avvenimenti che videro, tra la fine del VI secolo e la prima metà del V, protagonisti i Greci di Occidente contro gli Etruschi ed i Cartaginesi (59). Tuttavia, in questa particolare circostanza, un intervento cartaginese è da escludersi. Non sembra infatti che costoro avessero molto interesse alla rotta dello Stretto, dal momento che controllavano l'altro passaggio dal Tirreno al Mediterraneo. Una vittoria su essi, congiunti agli Etruschi, avrebbe aggiunto maggior lustro all'impresa dei Liparesi, i quali non avrebbero certamente trascurato di perpetuarne il ricordo; il silenzio delle fonti a tale proposito sembra una prova sufficiente per affermare che i Cartaginesi non parteciparono al tentativo di conquista delle isole.

L'indicazione generica di « Tirreni » che ricorre sia nella dedica che presso le fonti (60) non fornisce alcun indizio che ci aiuti a precisare quale fu l'avversario dei Liparesi. Non è possibile nemmeno accertare se a partecipare allo scontro da parte etrusca fu soltanto una città oppure, meno probabilmente, una coalizione formatasi per difendere interessi comuni (61). Considerando il breve spazio di tempo che corre fra la vittoria dei Liparesi e quella di Cuma, si è indotti a formulare l'ipotesi che l'avversario che essi ed i Siracusani si trovarono a fronteggiare fosse il medesimo. La stessa città etrusca quindi, probabilmente una di quelle litoranee, affrontò prima i Liparesi nel Tirreno meridionale e successivamente, costretta a ritirarsi su posizioni più settentrionali, i Siracusani a Cuma. Quale nome dare alla città in questione è difficile a stabilirsi, data la mancanza di elementi a disposizione, anche se, sempre a titolo di ipotesi, è quello di Caere che si presenta per primo, considerando anche il ruolo che questa città svolse in occasione della battaglia del mare Sardo (62), circa mezzo secolo prima.

Quanto agli altri *ex-voto*, dei quali, se si esclude il donano di calcare, s'ignora anche la natura, è impossibile per il silenzio delle fonti ten-

(59) G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Par. Pass.* XXIII, 1968, p. 338.

(60) PAUS. X, 11, 6; STRAB. VI, 2, 10.

(61) Per altri esempi di conflitto tra una sola città sia da parte greca sia etrusca: G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Par. Pass.* XXI, 1966, p. 162.

(62) HEROD. I, 167; G. PUGLIESE CARRATELLI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 225.

tame l'inquadramento cronologico. Del resto, anche per il donano di calcare, le indicazioni cronologiche che si ricavano sono vaghe; i caratteri dell'iscrizione più antica lo dicono molto vicino nel tempo a quello in marmo; tuttavia difficilmente i due ex-voto furono dedicati contemporaneamente, poiché senza dubbio i dedicanti preferirono concentrare in un unico monumento l'importo delle decime dedicate al dio, piuttosto che suddividerlo in una serie di dediche, oltretutto simili come natura e schema compositivo. Sulla scorta della testimonianza di Strabone, già ricordata precedentemente, si può pensare ad una dedica che ricordava un'altra vittoria nel corso di uno dei tentativi operato dagli Etruschi precedentemente a quello definitivo, probabilmente tra la distruzione di Sibari e l'arrivo dei Milesi a Zancle.

La testimonianza concorde delle fonti, tutte greche, presenta naturalmente i Liparesi come le vittime degli assalti da parte degli Etruschi. Anche però con le riserve imposte dalla parzialità degli informatori, è da escludersi, nella particolare circostanza dello scontro ricordato dal donano di marmo, un capovolgimento delle parti (63) con i Liparesi nel ruolo di assalitori, molto probabilmente pirati. Il racconto di Pausania non indica esplicitamente la posizione rispettiva dei contendenti, tuttavia, se è noto che gli abitanti delle isole furono anche pirati (64), è difficile credere in questa circostanza ad una loro vittoria in seguito ad una azione piratesca. La narrazione dell'episodio non sarebbe allora altro che un falso diffuso dagli stessi Liparesi, i quali avrebbero nobilitato la dedica del loro ex-voto rivestendo di motivi patriottici quella che era stata soltanto un'occasione per un ricco bottino. Ad autenticare però la tradizione riferita da Pausania sta la stessa molteplicità dei donari nel santuario di Delfi. Poiché si è esclusa la contemporaneità di tutte le dediche (65), l'inganno non avrebbe potuto ripetersi nel corso degli anni senza che trapelesse tra gli altri Greci. D'altra parte, l'uso di un simile sotterfugio al fine di poter dedicare un monumento che li ricordasse alla divinità ed anche ai frequentatori del santuario era superfluo se i Liparesi già precedente-

(63) G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1907, II, p. 148.

(64) BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 248: la posizione stessa delle isole si prestava infatti a questo scopo. Quasi contemporaneamente, Dionisio di Focea dovette usarle come base per la sua guerra di corsa. Tuttavia non fu lui il vincitore degli Etruschi, perché è logico credere che avrebbe elevato alla divinità una dedica a suo nome. Dell'esistenza e del perdurare presso i Liparesi del costume della pirateria è al corrente anche Livio (V, 28, 2).

(65) Gli avverbi temporali adoperati dai due scrittori si interpretano come indicativi di una successione nel tempo degli avvenimenti narrati.

mente avevano offerto ex-voto per ringraziare il dio di averli salvati dal pericolo di un'occupazione etrusca.

Anche l'ipotesi di una vittoria su pirati etruschi, presa in considerazione, cade davanti al racconto della battaglia con squadre distinte ed organizzate di navi (66), che non rientra nel quadro abituale di un assalto piratesco ed è più consono invece ad una delle spedizioni che le città etrusche intraprendevano verso il sud per difendersi dagli intralci che i Greci ponevano ai loro traffici (67).

Un altro problema destato dalle dediche liparesi, e che resta senza soluzione per la mancanza di notizie in proposito presso le fonti, è il cercare di precisare la località nella quale avvenne la battaglia conclusiva. Tuttavia, dal momento che erano gli Etruschi gli assalitori, è logico dedurre che essa non dovette svolgersi molto lontano dalle Lipari, forse nelle stesse acque delle isole.

La storia delle isole Eolie successiva (68) all'episodio che si è cercato di inquadrare cronologicamente non ha più notizie di contatti diretti dei Liparesi con gli Etruschi. L'unica volta che il loro nome viene fatto ancora in relazione con gli abitanti delle isole è nel racconto (69) dell'invio del cratere d'oro a Delfi da parte dei Romani che ringraziavano la divinità per la presa di Veio. Si tratta quindi di un contatto molto indiretto, difficilmente interpretabile come un ricordo o una sopravvivenza di sentimenti anti-etruschi nei Liparesi. Questi infatti, secondo le fonti, soltanto quando vennero a conoscenza della ragione dell'invio ad Apollo dell'ex-voto, permisero ai Romani che lo scortavano di proseguire il viaggio. Pertanto l'unico elemento che si può trarre è la notizia del perdurare, ancora un secolo dopo gli avvenimenti presi in considerazione, tra gli abitanti di Lipari della devozione ad Apollo Delfico.

LALBA ROTA

(66) PAUS. X, 16, 7: Πέντε οὖν ἀνάγονται τριήρεσιν ἐπὶ τοὺς Τυρσηνοὺς· οἱ δὲ ἀπηξίουσαν γὰρ μὴ ἀποδεῖν Λιπαραίων τὰ ναυτικά, ἀντανάγονται σφίσις ἰσάϊς ναυσί. Ταύτας τε οὖν αἰροῦσιν οἱ Λιπαραῖοι καὶ ἄλλας πέντε ὑστέρας σφίσις ἀνταναχθεῖσας, καὶ τρίτην νεῶν πεντάδα καὶ ὡσαύτως τετάρτην ἐχειρώσαντα.

(67) M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XX, 1950-51, p. 153.

(68) G. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità*, Firenze 1921, p. 95 sgg.

(69) L'episodio è ricordato con diversa ricchezza di particolari da: Livio (V, 28, 2-3), PLUTARCO (Cam. VIII, 5), DIODORO (XIV, 93), APPIANO (Ital. 8), VALENTINO MASSIMO presso GIULIO PARADE (Fact. et dict. menton. II, 1).